

# «Night», i notturni jazz di Poldo Sebastiani



### LEOPOLDO SEBASTIANI

#### «Night»

Dodicilune Dischi  
Lecce 2007  
(Ed243)

Per l'etichetta leccese Dodicilune continuano a uscire dischi che testimoniano dello stato di salute del jazz pugliese e della sua grande varietà di accenti. Questo cd di Poldo Sebastiani, ad esempio, si muove sul terreno di una sorta di fusion decantata, asciugata (quasi) completamente da ogni orpello, resa notturna, intima e colloquiale da una grande attenzione per i valori melodici.

Sebastiani suona il basso elettrico, e lo fa da autentico maestro ormai da molti anni; viene dalla chi-

tarra, che ha studiato in conservatorio, e di quello strumento «originario» ha conservato la velocità di fraseggio, la propensione al «canto», una robusta competenza armonica. Il suo suono rotondo e definito ha pochi uguali, capace com'è di riempire lo spazio, di definirne i contorni. Così, in *Night*, ci sono pochissimi strumenti al suo fianco. Un ruolo importante lo svolgono le percussioni di Pippo D'Ambrosio e Cesare Pastanella, che si alternano nell'utilizzo di un ampio campionario di sonorità africane, brasiliane, cuba-

ne, indiane: i loro tamburi, più che ritmo, sono sussurro e colore. Ci sono poi il flauto di Nicola Stilo e la voce di Paola Arnesano, già complice del leader, qualche anno fa, in un progetto di duo affidato unicamente a voce e basso. E c'è in un solo brano la chitarra di Vito Ottolino, che affianca Sebastiani nel gruppo dei Fabularasa sul crinale tra jazz e canzone d'autore.

Anche qui si lavora intorno alla canzone. Basta guardare al repertorio: oltre a tre composizioni originali, ci sono due canzoni di James

Taylor (*Secret o' Life* e *Frozen Man*), una di Luigi Tenco (*Vedrai vedrai*), un vecchio standard di Van Heusen e Burke (*Like Someone in Love*) e un pezzo di Bill Evans per il quale la Arnesano ha scritto un testo originale (*Letter to Evan*). L'approccio è morbido, discreto, elegante: la musica è avvolta dal silenzio come da un abito scuro, a volte appesantito da qualche strass o lustrino di troppo (quel bass-synth, i cui suoni sembrano quasi modernariato anni Ottanta). Ma quando la musica scorre felice e leggera, come nell'originale *Johannesburg*, l'ascolto diventa un'esperienza molto gratificante.

**Fabrizio Versienti**